

# Massimo Migliorati: la speranza paga?

**Franca Grisoni**

Massimo Migliorati è nato nel 1967 a Brescia, dove vive e insegna. Si sta dottorando all'Università Cattolica di Milano con uno studio su Ungaretti critico. Presso l'editore Campanotto, nel 2006 ha pubblicato una raccolta che si intitola *D'intorno*. Collabora con le riviste *Testo*, *Letteratura e Dialetti* e *Poesia*.

Ho avuto la possibilità di accedere ad un nucleo di inediti di Massimo Migliorati e di confrontare alcune stesure della stessa poesia ed è stato un entrare nel laboratorio di un poeta che lavora sui suoi testi cancellando ed aggiungendo, sostituendo alcune parole, mantenendo l'intuizione iniziale e arricchendola. Un esempio. Una poesia si apriva con questi versi: "Se smobilita nell'albore dei / grigi forse non è nemmeno il caso / di farci caso, quasi un'ingessatura / piano stringente [...]". come si può leggere sotto, nella versione definitiva è diventata così: "Se nell'albore dei grigi smobilita / anche l'idea che era del divino / forse non è il caso di far tragedie".

In continuità con la precedente raccolta, gli inediti del nucleo suggeriscono che la sua poesia non sorga tanto nell'anelito di cercare di comprendere il senso del mondo, che sfugge sempre dolorosamente, quanto per dire la vita; ed egli lo fa denunciando questa imprevedibilità di senso e continuando a testimoniare lo stupore per ciò che accade, nell'interiorità come nel mondo. Ed è tale lo stupore per ciò che si manifesta che, prima di diventare parola, esso può essere avvertito fisicamente come "brivido alla schiena". Ed è talmente ricco ciò che si offre da vivere e da contemplare da essere qualificato contemporaneamente come "quotidiano / e speciale". All'autore, che lungo il suo percorso registra molteplici ambiguità ed errori, dubbi ed illusioni, la vita può ugualmente "apparire così bella". Quella cantata da Migliorati è una bellezza impegnativa, che non remunera, da sola essa non basta a salvare la vita. Ma è anche da questa tragica bellezza, foderata di emozioni contrastanti, che

## I N E D I T I

scaturisce la parola poetica. Proprio come nella raccolta *D'intorno*, nel fascicoletto gli inediti portano le date in calce. Le date, per ora tolte su suggerimento dell'autore, possono essere state una traccia dell'occasione che ha fatto scoccare l'ispirazione; possono insomma aver continuato a fungere da ulteriore deposito di memoria, fino alla stesura definitiva; al lettore rivelano un ordine che non è cronologico, ma segue una scansione poetica, modulato com'è da temi e rimandi interni che superano l'occasione, o una iniziale, apparente, volontà diaristica dell'autore. Tra i nuclei tematici, il tempo e la memoria, il dicibile e l'indicibile, la solitudine esistenziale, la bellezza e la luce che non sempre possono redimere, con alcune citazioni da autori che fanno parte della sua genealogia culturale. Tra i padri, Dante; ma, come vedremo, una famosa citazione dantesca in una poesia appare mediata da una riscrittura più recente.

È talmente incommensurabile ciò che appare alla contemplazione di Dante che all'inizio dell'ultima parte del suo viaggio, nel Proemio al *Paradiso*, egli dichiara di vedere cose "che ridire / né sa né può" (Pd 1,5-6). Tuttavia, con l'aiuto divino che gli viene accordato tramite i beati che lo hanno invocato per lui, proprio l'indicibile sarà materia del suo canto. Il tema dell'ineffabilità della lingua torna ripetutamente lungo la cantica. Come hanno avuto occasione di ribadire i grandi mistici, l'oltrepassare i limiti della natura umana trascende

la possibilità della parola, non si può spiegare, vi si può solo accennare con esempi, comprenderà colui al quale la Grazia darà modo di farne egli stesso esperienza: "Trasumanar significar per verba / non si poria; però l'esempio basti / a cui esperienza grazia serba" (Pd 1,70-72).

Migliorati cita questi versi del *Paradiso* in una poesia in cui ciò che si sottrae alla parola è sia il mistero della vita, che sempre si rinnova copiosamente nella natura, sia il destino individuale, che rimane oscuro. I puntini di sospensione, che aprono e chiudono il cuore della poesia, mimano il sospiro silenzioso, evocativo del non detto. E proprio in chiusura, dopo lo spazio bianco della pausa, ecco in corsivo la citazione dantesca: "*trasumanar significar per verba / certo non si poria, e altro*". La grafia di "certo", in carattere normale, è un inserto che l'autore pone a mo' di consenso, ma di chi può essere l'espressione "e altro", che non appartiene a Dante e non può essere che una ulteriore citazione, essendo anch'essa in corsivo? Ho dovuto ricorrere a Migliorati perché mi rivelasse l'origine della sua citazione multipla: egli l'ha mutuata da una poesia di Lento Goffi (dalla raccolta *Evasivamente flou*, nella collana Lunario 1974 e nell'antologia *Per orbite interne*, laQuadra 1994). Ma mentre Goffi, che ha citato Dante ben due volte nella stessa poesia, ha fatto più sua la citazione mantenendola in carattere normale ed ha finito col darle una connotazione positiva ("Trasumanar significar per verba / non si

porìa, e altro / [...] / significar per verba non si porìa / ma per incastrata verba / significar si porìa il / brillando sugli abeti il mezzodì”), Migliorati ha declinato la citazione per indicare i molteplici tentativi di dire qualcosa che rimane indicibile, come la felice vitalità della natura in fermento e come la vita umana individuale che “ritenta” e “dura”, sorprendentemente. La vita che “ritenta” ha a che fare anche con la memoria, come suggerisce l’esortazione “ritenta sarai più fortunato”, mutuata da una scritta che si trovava nelle carte delle cicche di qualche anno fa. La poesia indica la consapevolezza di una contraddizione persistente tra la dicibilità del mondo e l’impossibilità di nominare ciò che, nel suo accadere, resta escluso dall’intelletto umano ma, nel registrare questa esperienza, i versi la rendono percepibile nella sua realtà più profonda, che resta viva e da decifrare.

...che sia lo sfollare degli avannotti  
e il gracidio delle rane od i fiocchi  
di parietaria ad ammorbire il prato  
o lo sfrigolio degli uccelli sopra,  
sulla punta degli alberi, o magari  
la vita che ritenta (sarai più fortunato)  
dove meno ti saresti aspettato  
e dura...

*trasumanar significar per verba  
certo non si porìa, e altro.*

Nella poesia inaugurale, quella che apre sia l’intero nucleo di inediti che la piccola scelta posta in fondo, l’autore dichiara di scrivere “Per capire

l’emozione” e per trattenerla nella memoria: “se ce ne fosse / bisogno, per ricordare, un sottile / braccialetto (di fili colorati), / refe raccattato della memoria”. Sono versi che possono essere letti come una dichiarazione di poetica.

La memoria è la madre della poesia, senza memoria la poesia non esisterebbe. E che ne sarebbe della vita umana senza la memoria? Nella poesia che si apre con il verso *Conserva la tua forma per un poco*, il “refe” della memoria può essere seguito nel calco leggero lasciato impresso in un cuscino da qualcuno che si è alzato da poco e nella traccia più fonda lasciata nel rivestimento di pelle di un divano consumato “da anni di sedute” di persone diverse; in un’altra poesia sono le “confessioni” del nonno ad essere resuscitate dal ricordo. Sono diverse le occasioni offerte dalla memoria nel nucleo di inediti dal quale non è stato facile scegliere. Nel celebrare il valore della memoria Migliorati ne denuncia i limiti. È vero, la memoria non può riportare la pienezza del vissuto, eppure essa sola può salvaguardare il ricordo di quanto, nella sua originarietà, rimane irrecuperabile, si è irrimediabilmente perduto. E si sa che chi ricorda, nel cercare di decifrare il passato per comprenderlo, lo rielabora continuamente, può fraintenderlo e censurarlo, lo può vedere sotto una nuova luce e più o meno consapevolmente, può riscriverlo.

La poesia tende ad arricchire l’umano. Attingendo alla memoria, con la parola poetica Migliorati intreccia



## I N E D I T I

passato presente e futuro quando può riconosce in alcune suggestioni del passato il presentimento di avvenimenti che erano già stati oscuramente previsti, e può cercarne il compimento in avvenimenti successivi, in un tempo che trasgredisce i propri limiti decretati: “un tempo che non c’è più ci conduce / per mano ancora per qualche tempo”. Si manifesta così il desiderio di raggiungere qualcosa che ancora non è ma che potrebbe essere stato annunciato. Migliorati è consapevole delle illusioni che possono colpire coloro che cercano di decifrare la trama di

una vita che sfugge, tanto più quando questa “torna alla mente senza stesura”, senza il disegno di un destino, quando viene a mancare la piena fiducia in un possibile compimento, “Se nell’albore dei grigi smobilita / anche l’idea che era del divino”. Sono versi dettati dallo scetticismo della ragione a chi, tra attesa e rimpianto, forse spera ancora che la vicenda umana si possa evolvere da un grado minimo ‘infernale’ ad uno massimo ‘celestiale’, anche se, come scrive in una poesia esclusa da questa piccola scelta, “né sappiamo né sapremo, forse / se la speranza paga”.



Per carpire l’emozione a Venezia  
di sera, un andirivieni di treni,  
lo sciacquò di Turner, le confessioni  
ventilate dal nonno risorto e poco  
prima l’assenza di un Virgilio, *tapas*  
col Merlot di fianco al Dipartimento  
di Italianistica... e se ce ne fosse  
bisogno, per ricordare, un sottile  
braccialetto (di fili colorati),  
refe raccattato della memoria  
(e le foto  
e i soldi mantovani e poi i biscotti  
all’autogrill ...)





I N E D I T I

Conserva la tua forma per un poco  
il cuscino alto molle allisciato  
da anni di sedute. La pelle chiara  
slisata a grado a grado ai lati nei  
contorni manca colore, si vede  
il *beige* suo d'origine, il filo teso  
delle cuciture ammollato a tratti  
interrotto, di color juta e ormai  
peloso e l'orlo dei bordi a cadere  
in pieghe imposte dal moltiplicato  
uso, somma di sfregature e scuro  
unto di varia genesi, d'incerto  
DNA.



E forse è in questo nostro intervenire,  
gettare sassi, per farli rimbalzare,  
il più possibile o semplicemente  
per mandarli a fondo, così tentando  
la geometria dell'acqua e con essa  
il gioco, del quale essere complici e  
vittime, ignari che sia questo affanno  
bellissimo di limite coscienza,  
senza riuscire a leggere l'afflato,  
senza saper decifrare l'incerto,  
tentando un segno nella geometria,  
(sperando nella geometria dei sassi)  
illusi d'una qualche persistenza.





I N E D I T I

A fianco dei marciapiedi è riunita  
intrasparente l'acqua ed affossata  
degli umani strumenti e reca le bolle  
*ex-temporanee* e carpite piano  
dalla bocca della fogna, per poi  
sparire in un corso oscuro ed ignoto  
che né sappiamo né sapremo, forse,  
se la speranza paga.

(Si riunisce inesorabile goccia  
a goccia, al margine delle foglie,  
l'acqua pulita, un tempo, che reca  
il cielo...)



Se ti sorprende il malore che intacca  
la carne e il sangue che sotto trascorre,  
che si fa vivo solo dopo il guaio,  
nell'attesa che quel grumo si sciolga,  
l'antro coperto resiste allo sforzo  
degli occhi che implorano, delle mani  
che tastonano stanno cercando un alibi,  
e non cede e non s'apre e non ammette,  
buon dio, altro che pensieri finiti  
e immaginosi e vani e, solo in parte,  
riabilitanti.





I N E D I T I

È d'una nuova aurora un indizio,  
di viola–alabastro e luce sfumata  
di un mattino che s'agita verace,  
senz'alcuna franchigia di promessa.

Nell'estremo intento che sorride è  
il nuovo giorno che di quotidiano  
e speciale si tinge e luce, come  
quasi ognuno nell'autoripescaggio  
tentato...

non è un destino che si compie come  
non si compie ogni destino e nuovo,  
nella luce che forse ci accompagna,  
un fremito di riso e, quasi, risposta.



Se nell'albore dei grigi smobilita  
anche l'idea che era del divino  
forse non è il caso di far tragedie:  
un tempo che non c'è più ci conduce  
per mano ancora per qualche tempo  
quasi un'ingessatura piano stringente,  
come i pochi toni di un'armonia  
saputa e risaputa che tenace  
e morbida insieme contiene i guizzi,  
torna alla mente senza una stesura,  
come la mano (*warming*) sopra il gecko  
lo muove un po' a piacere,  
ma non consapevole della trama.





## I N E D I T I

In tutti i gesti che ho messo in atto mai  
avrei preventivato l'ombra d'errore  
che li accompagnava, mai del livido  
che sarebbe rimasto, anche se nei  
pomeriggi di Settembre la vita  
può apparire così bella che nulla  
si vorrebbe lasciare impregiudicato;  
e nonostante i segni che ci giungono  
siano quelli dello scarto e i bagliori  
riflessi che ci colgono  
non servano e, tutt'al più, non bastino.



Esiste sempre un piccolo cantone,  
in ogni luogo in ogni tempo, dove  
fermarsi e guardar fuori tra l'immagine  
confusa e riflessa del vetro, mista  
a ciò che continua oltre (se almeno  
continua); all'erta con un caffè  
e il brivido alla schiena del mio guardare  
incerto avanti o travedere indietro,  
nel riflesso, chi o cosa è trascorso.  
Restando da capire se ciò sia,  
al netto delle imposte, bene o male.

